

Le frustrazioni di un intellettuale comunista

Nemmeno le più cocenti delusioni riescono a far recedere un comunista convinto da comportamenti che sfracano i dettami di quell'utopia anche se le contraddizioni le porta marchiate sulla propria pelle. Il comunismo diventa dogma politico, morale e civile che non si può discutere e si deve solo osservare o subire, pena l'anatema. La storia è, purtroppo, gravida degli effetti di tale costume. Non solo in Siberia, in Ungheria, in Romania e in tutti i Paesi nei quali è stato imposto il comunismo ma anche in Italia, se vogliamo credere, e non troviamo ragione plausibile per non farlo, a quanto scrive un intellettuale comunista come

Tassinari nella recente autobiografia.

Egli racconta il suo travaglio, le sue frustrazioni, i tradimenti anche delle persone più care, persino dalla moglie della quale il libro narra fin dove quell'utopia sia giunta. Combattente nelle file partigiane, malignamente accusato di vigliaccheria, saprà valutare con chiarezza, ma non totale finché il racconto della figlia non fa cadere le sue residue illusioni. Allargando poi l'angolo di visuale su una serie di avvenimenti che hanno costellato la politica nel Novecento, esprime giudizi non proprio confortanti anche sull'Italia.

Un libro ben scritto, contesto di intensa e documentata critica scaturita da fatti personali ed esame sconsolato degli effetti della politica comunista. Si legge con curiosità mista a raccapriccio. La vita del protagonista, esaminata sinceramente dall'alto dei suoi settantacinque anni nei quali ha visto cadere il suo idolo e, leccandosi le terribili ferite subite, è costretto ad assistere alla misera fine di tutti i sogni artatamente fomentati, ed immancabilmente distrutti, da quella disumana dottrina. Fa pensare anche con orrore a come ancora sia possibile con-



statare che alcune maligne schegge ancor oggi tentino, subdolamente quanto pervicacemente, proporre come traguardo politico, morale e civile quelle teorie, o peggio quelle realtà, che Tassinari dimostra esiziali.

Dal libro si evince chiaramente come quell'utopia, che viene ammannita come fede e mezzo per la risurrezione del popolo, sia invece una sordida rete nella quale chi viene preso nelle sue maglie non può più pretendere a quella libertà, dignità e verità che sono, e devono essere, le caratteristiche di ogni uomo quando si sente e vuol essere tale.

Gianni Franceschetti

Stefano Tassinari:
"L'ora del ritorno"
Marco Tropea editore
pag. 160 lit. 20.000

PS. Per iniziativa della Casa editrice questo interessante libro è stato proposto per una approfondita discussione sulle ideologie in alcune scuole di Roma.

Siamo dell'avviso che il progetto vada continuato e che i giovani possano assumere con chiarezza e convinzione la linea politica più idonea a realizzare il loro impegno nella vita.